

M. Molinari

(Sped.)

24 - 5 - 28

CONCERTI ORCHESTRALI

Il secondo programma

121 dell' Augusteo

Sala affollata se non pienissima. Il numero *novissimo* del programma, *Feste romane*, e la presenza dell'autore Ottorino Respighi — che in fine del concerto fu cordialmente richiesto alla pedana, con Molinari e da solo, sei o sette volte — servirono ieri di richiamo. Non ho io ragione di sostenere — e si brontoli quanto si vuole, la verità non si può nascondere — che i programmi devono esser vivi, *attuali*, con uso moderato delle esumazioni, dei precursori secolari, degli esemplari didattici, buoni per le orchestre dei Conservatori, non per i pubblici che chiedono grande musica strumentale? Ecco: il pubblico è rimasto ieri freddissimo dinanzi al *Concerto grosso* di Locatelli, che pure è un delizioso precursore settecentesco e ha idee musicali d'innegabile freschezza e di leggiadro gioco ritmico.

Perchè? Perchè questa sfilata dei primi maestri d'arco può interessare un gruppo di professionisti di cultori di musicologi in rapporto all'evoluzione storica, ma non la massa che cerca sensazioni immediate e non ha tempo da dedicare ai documenti gloriosi del nostro strumentalismo da camera.

Spirito più attento l'uditorio dedicò alla sinfonia n. 13 di Hayda, che piacque nel primo e terzo tempo per la spontaneità inventiva, ma riuscì un pò greve (anche per l'eccessiva esecuzione ritmata e cadenzata con monotonia) nel *Largo* e solo nell'*Allegro* finale riprese l'andamento brioso e snello del geniale sinfonista di Rohrau.

Un gran successo toccò a Bernardini Molinari (cessati gli applausi per il leggiadro *Minuetto dell'Orfeo* gluckiano) non appena l'orchestra augustea suonò con lieve e celere prestezza lo *scherzo del Sogno d'una notte di mezza estate*: fine esecuzione, che mise in valore i flati dell'orchestra augustea e provocò richiesta di *bis* dell'incantevole pagina del Mendelssohn e una calda dimostrazione al Molinari.

Qui mise fine al concerto il sontuoso affresco decorativo del Respighi, *Feste romane*, delle cui fervidissime accoglienze ho detto in principio.

Il poema sinfonico (*viene un paraitre*) del Respighi bisogno considerarlo nei limiti letterali dell'illustrazione programmatica fornitaci dall'autore: un complesso di sensazioni — ora chieste alla immaginazione storica, ora alla cronaca auricolare contemporanea — sull'istinto goderenio del popolo romano. Ho detto *sensazioni* e non potrei dilatarne il significato, perchè il Respighi, mettendo a frutto la sua enorme virtuosità strumentale e il suo talento pittorresco nel descrivere e rappresentare scene di folla, intreccio di suoni discordanti, arguti contrasti degeneranti in spiritosi *groteschi*, ha voluto renderne l'effetto sonoro, le amalgami stridenti (sembra contraddizione e non è, nella tavolozza musicale odierna di generazione strawinskiana) le pomposità barbariche antiche e i tumulti d'oggi. *Le Feste romane* non s'indugiano in pause di sentimento. Sono frammenti di secolari tradizioni che si legano senza soluzione di continuità, come un bracciale che in un castone unico mischi pietre d'ogni epoca. Da ciò una provvida brevità che ci fa trasvolare sul Circo Massimo di Nerone — con duri urli di belve e scarsa canorità cristiana — sui pellegrini, in orazioni monotone, che vanno al Giubileo e presso Roma sentono la grandezza dell'Urbe entro un risveglio a tocchi di campane; sulle gaie brigate che si spargono in ottobre nelle osterie e ascoltano una serenata di mandolini fra i sonagli e gli hallali della caccia alla volpe; e infine sulla baldoria della Befana a Piazza Navona, dove il ghiribizzo strumentale — con i contrasti che tanto piacquero all'autore di *Petruska* — si sfrena, strombetta e sovrappone tonalità per ottenere cacofonie divertenti, finchè non irrompe il classico stornello romano — *Lassatece passà, semo romani* — che in mille guise si fa strada tra il chiasso e afferma la sua sovranità folkloristica tra la plebe dei caroselli e delle canove.

Una idea che spiritualizzi questo quadrifoglio sinfonico, a sola finalità pittorica, non c'è, in *Feste romane*; ma il colore è sgarriante, il tumulto e la galezza del popolo festante sono riprodotti con ingegnosità di connubi orchestrali, non sempre scelti ma sempre efficacissimi — e l'effetto è così pronto che ci rendiamo conto del successo immancabile dell'affresco respighiano.

S. P.